

In viaggio per l'Arte

Amare l'arte è una vocazione. E quando dentro si ha questa spinta, questa pulsione verso qualcosa che ancora non si conosce bene, si prende la valigia, vi si buttano quattro stracci dentro e si parte. Artisti, collezionisti, promotori dell'arte conoscono bene il sacrificio che l'arte chiede a ognuno di loro. Il rito iniziatico che introduce nel complesso mondo dell'arte contemporanea dura spesso tanti anni. Artisti e curatori abbandonano ben presto i sogni di gloria, che spesso gravitano intorno a questo mondo apparentemente dorato, per montare e smontare mostre in continuazione, con spirito di abnegazione e tanta pazienza, in città sempre diverse, sperando che il proprio messaggio raggiunga più persone possibili. L'Associazione Idea Vita di Vespolate che già da diversi anni ha sposato la causa dell'arte cerca di dare spazio e voce a questi eventi, amplificando il proprio raggio d'azione attraverso le *terre d'acqua* del Piemonte. L'equazione rivalutazione della propria cultura locale uguale rivalutazione del territorio è sicuramente la carta vincente da giocare quando si desidera ricongiungere l'uomo alla propria terra, alle proprie origini, al proprio vissuto. Così anche quest'anno il viaggio autunnale di Terre d'Acqua – In Via l'Arte giunge al suo termine, dopo aver toccato i comuni di Vespolate, Novara e Vercelli.

Numerosi gli artisti partecipanti alla collettiva che, nella molteplicità e varietà delle loro espressioni, hanno sentito il bisogno di parlare dei conflitti del vivere quotidiano, delle grosse difficoltà che l'uomo affronta in un mondo accelerato e caotico. Che siano scenari apocalittici del post-umano o poetiche e intime elaborazioni di momenti quotidiani, il filo conduttore è sempre il disagio. Disagio proprio nel senso del non essere a proprio agio, del non ritrovarsi nei panni schizofrenici di un individuo che deve adeguarsi a condizioni opposte e contraddittorie, continuamente obbligato a mediare tra il proprio essere biologico e le proprie *estensioni* tecnologiche, tra l'essere cittadino del mondo e l'*abitare* un corpo che possiede una individualità ben definita e distinta.

Tra questi giovani interpreti contemporanei alcuni hanno ritenuto opportuno raccogliere solo dei frammenti, dei ritagli, dei riccioli d'arte che con lievità sarebbero andati via se qualcuno non li avesse trattiene in tempo. Sono percezioni effimere che pian piano s'ingigantiscono fino ad occupare lo spazio di un'intera opera. Il demiurgo, l'alchimista, il rivelatore di queste piccole realtà è l'artista. Oggi è dato a lui il compito di recuperare il vissuto umano e di rielaborarlo. Di carpire quelle inconsistenti inezie dell'adesso che vanno a creare le profonde lacerazioni del domani. Come una piccola crepa che s'incunea in una struttura apparentemente solida, così l'artista s'inserisce di soppiatto nelle pieghe della società per denunciare, evocare, ribaltare, stravolgere. È una voce scomoda d'ascoltare, una Cassandra che parla per quei pochi capaci di capirla, di tradurre il suo linguaggio fatto d'immagini.

Anche la fascinazione che deriva dalle nuove tecnologie è stata in vario modo rieditata e trasposta in diverse opere di questa collettiva, così come il tentativo di ritorno a valori ancestrali e primordiali che vanno a recuperare vecchie formule di sopravvivenza e adattamento. Dai deliranti e sonnacchiosi abitanti del cyberspazio, che dialogano fra loro in uno sistema atemporale, alle tende fatte di fango e canne intrecciate il passo è breve. Secoli di storia si annullano con un colpo di spugna e improvvisamente ci si rende conto che in un mondo dove il denaro è diventato virtuale il baratto è forse l'unica vera forma di compravendita esistente.

Il viaggio dell'arte continua per le terre d'acqua della Bassa piemontese così come quello dell'uomo, sempre alla ricerca di nuove strade per meravigliare, spiazzare, incuriosire le persone ma soprattutto per invitare a riflettere e ragionare sulle proprie certezze e convinzioni.

Cristina Guerra